

SUPERARE SABATO 1° MAGGIO LA DIFFUSIONE DEL 25 APRILE

ANCONA: 12.000 copie

Ecco alcuni eccezionali impegni di diffusione per il 1° Maggio di Sezioni della provincia di Ancona: SENIGALLIA 1.000; CASTELFERRETTI 200; MONTE SAN VITO 200; CASTELFIDARDO 200; FABRIANO 700; CUPRAMONTANA 100; OSTRA VETERE 90; SERRA DEI CONTI 90; JESI 540; MONTECAROTTO 100; OSIMO 350; SANTA MARIA NOVA 150; MONTEMARCIANO 180. Si tratta di cifre due, tre, cinque volte superiori rispetto alle domeniche normali. ANCONA diffonderà 12.000 copie.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Colpo di forza antipopolare della Giunta capitolina di centrosinistra

Aumentate le tariffe ATAC

Una scelta contro la città

DUNQUE, la Giunta di centro-sinistra di Roma ha deliberato l'aumento delle tariffe tranviarie. Ha scavalcato illegalmente il Consiglio, assumendo la delibera con i poteri dell'articolo 140 della legge comunale e provinciale, che può essere usato solo in casi eccezionali e nella vacanza del Consiglio comunale.

Qualcuno pensava che lo avrebbe fatto durante le ferie pasquali, come regalo di Pasqua; ha preferito invece porgere questo grazioso dono ai lavoratori romani per il 1° maggio.

Sono oltre 8 miliardi in più all'anno che i lavoratori romani dovranno pagare, se la delibera andrà in porto definitivamente: perché essa deve essere ancora ratificata dal Consiglio comunale e la Giunta di centrosinistra dispone di una maggioranza molto incerta e traballante di soli 40 su 80 consiglieri, e perché il gruppo comunista ha subito presentato un esposto al Prefetto e al Ministro dell'Interno, riservandosi di adire il Consiglio di Stato contro l'illegalità del provvedimento. Oltre otto miliardi che dovranno pagare gli addetti di Roma: quei lavoratori che il fascismo prima e una speculazione edilizia di questo dopoguerra — incoraggiata e organizzata dai governi e dalle amministrazioni comunali succedutesi in questi anni — hanno battuto nella più lontana periferia ai margini della città, e che debbono prendere due, tre o anche quattro mezzi ogni mattina per recarsi al lavoro, aggiungendo alle otto o dieci ore lavorative altre tre ore trascorse sui mezzi di trasporto.

Otto miliardi che potrebbero pagare — e non pagano — i grandi speculatori, gli imprenditori, coloro che hanno spadroneggiato in tutti questi anni a Roma vendendo i loro terreni a 100, 200 mila lire il metro quadrato ed ottenendo dal Comune appalti lucrosi per lavori che poi non eseguivano. Sono stati pubblicati in questi giorni i ruoli dell'imposta di famiglia per l'anno 1964; ebbene, mentre il solo aumento delle tariffe tranviarie comporta, come si è detto, una maggiore entrata di circa 8 miliardi, l'imposta di famiglia del suo complesso dà al Comune di Roma una entrata di appena 10 miliardi: due cifre, queste, che credo figurerebbero bene su un manifesto, l'una a fianco dell'altra e senza commenti, perché sono il simbolo più eloquente di tutta una politica. Valgano alcune cifre a puro titolo esemplificativo: il sig. Guglielmo Federici, solo imprenditore, dovrebbe pagare, secondo i redditi accertati, 9 milioni 360 mila lire; paga invece soltanto 57 mila 056. Il signor Lodovico Alberigo Boncompagni dovrebbe pagare 4 milioni e 19 mila lire; ne paga 37.160. Il signor marchese Alessandro Gerini — emittente proprietario e commerciante di aree — dovrebbe pagare 4 milioni 307 mila lire; ne paga 51.882. E, come ognuno sa, si tratta di accertamenti estremamente generosi, incomparabilmente inferiori ai redditi effettivi, alle migliaia di miliardi che questi signori hanno accerato in questi anni con la speculazione sulle aree.

SONO QUESTI gli aspetti certamente più macroscopici del provvedimento annunciato. Ma è soprattutto su un altro aspetto che vogliamo soffermarci. Noi ci siamo opposti, e ci opponiamo, all'aumento delle tariffe non soltanto perché grava sulla parte indubbiamente più povera della popolazione, non soltanto perché interviene in un momento di particolare difficoltà economica dei lavoratori romani sottoposti alle conseguenze della crisi « congiunturale » e dell'offensiva padronale in atto; ma soprattutto e prima di tutto perché esso non risolverà di un millesimo (anzi contribuirà ad aggravarla ulteriormente) la situazione finanziaria delle due aziende di pubblico trasporto. Il caso di Roma, come quelli di Milano, Torino e di tutte le grandi città, è tipico a questo proposito. La velocità commerciale dei mezzi pubblici, nel caos del traffico e nel disordine urbanistico dilagante, è scesa a cifre inferiori, nelle città di punta, a quelle in cui viaggiava il tram a cavalli 20 anni fa. Ogni giorno « saltano » centinaia di corse, perché il mezzo dell'ATAC non ce la fa a percorrere il tragitto nel tempo prestabilito: 90.000 corse perdute nel 1962; 124.000 nel '63. A tutto questo si accompagna, inevitabilmente, la perdita quotidiana di migliaia di passeggeri, spinti da questo stato di cose nonché dalla politica del governo e del Comune tese ad incoraggiare la motorizzazione privata, ad attrezzarsi in modo individuale per spostarsi all'interno della città.

L'aumento delle tariffe, in questo contesto, quali conseguenze può avere? Inevitabilmente quella di accelerare ulteriormente questo processo. Vedete il caso di Milano: è lo stesso Corriere della Sera ad ammetterlo: « 100.000 passeggeri perduti al giorno dall'ATAC dopo l'aumento delle tariffe ». L'aumento fu deliberato nel settembre del '63, quando l'azienda prevedeva un deficit di 22 miliardi; esso è stato rimangiato in un solo anno: oggi l'ATAC presenta un deficit di 24 miliardi. Così a Torino, dove — lo scrive La Stampa — si è avuto un calo, dopo l'aumento delle tariffe, di circa 50.000 passeggeri al giorno.

Dicono il presidente dell'ATAC e i membri della Giunta di centro-sinistra di Roma che essi non sanno più come andare avanti, che non hanno soldi per

Piero Della Seta

(Segue in ultima pagina)

Su tutte le linee biglietti a 50 lire Aumenti anche per la STEFER - Un aggravio per la città di oltre 8 miliardi

La Giunta capitolina di centro-sinistra, violando apertamente la legge e scavalcando il Consiglio, ha ieri sera approvato il reso immediatamente esecutivo undici deliberazioni, da mesi in discussione in Consiglio comunale, con le quali vengono aumentate a Roma tutte le tariffe dei trasporti pubblici. La Giunta ha assunto i poteri del Consiglio sulla base di una illegittima interpretazione dell'art. 140 della legge comunale e provinciale. I consiglieri comunisti hanno annunciato la presentazione di un esposto al prefetto e si sono riservati di adire il Consiglio di Stato.

Il grave provvedimento comporta un aggravio per gli utenti di circa otto miliardi e mezzo, quasi quanto introita il Comune dall'intero gettito dell'imposta di famiglia alla quale riescono a sfuggire i baroni dell'edilizia e gli speculatori.

Gli aumenti andranno in vigore da domenica: per le linee gestite dall'ATAC il biglietto sarà portato a cinquanta lire (fino ad oggi in moltissime linee si pagava 25 lire). La nuova tariffa sarà ridotta del cinquanta per cento nelle ore mattutine (fino alle 8). Aumenti in proporzione subiranno anche gli abbonamenti e le carte settimanali per gli operai. Nelle linee STEFER il prezzo del biglietto sarà, nella maggioranza dei casi, di 90 lire (90 lungo le tratte).

Notevoli anche gli aumenti decisi per le linee gestite da ditte private.

(A pag. 4 altre informazioni e il dettaglio completo delle nuove tariffe)

Dopo avere incontrato i compagni del PCUS e del FLN del Vietnam

Partita da Mosca la delegazione PCI

Comunicato sui colloqui con il PCUS

« Dal 25 al 27 aprile ha soggiornato a Mosca la delegazione del PCI diretta da Hanoi su invito del Comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam. Fanno parte della delegazione il compagno Gian Carlo Pajetta, membro della segreteria e della direzione del PCI (capo delegazione), i membri del Comitato Centrale Aldo Natali e Achille Occhetto, il membro della Commissione centrale di controllo Pompeo Colajanni e Emilio Sarzi Amadè. Il 27 aprile i compagni italiani si sono recati al CC del PCUS e hanno avuto, in un'atmosfera di amicizia e cordialità, un colloquio con Mikhail Suslov, membro del Presidium e della segreteria del PCUS, e con Boris Ponomarev, della segreteria del Comitato centrale. Nel corso del colloquio ha avuto luogo uno scambio di opinioni e di informazioni sul movimento di solidarietà con l'eroico popolo del Vietnam in Italia e nell'URSS e sulle azioni concrete dei due partiti per aiutarlo a respingere l'aggressione da parte dell'imperialismo americano. Ha partecipato al colloquio anche il vicesegretario della Sezione Esteri del CC del PCUS, Dmitri Scavilghin. Il 27 aprile la delegazione del PCI ha lasciato Mosca. »

I delegati italiani ricevuti anche dall'ambasciatrice cinese e della RDTV. Comunicato FGCI-Komsomol

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27. La delegazione del Partito comunista italiano giunta domenica pomeriggio a Mosca sulla via di Hanoi ha avuto oggi un fraterno e amichevole colloquio, nella sede del Comitato Centrale del PCUS, con Mikhail Suslov, membro del Presidium e della Segreteria del Comitato Centrale e con Boris Ponomarev, membro del Comitato Centrale del Partito comunista dell'URSS. La delegazione italiana, come è noto, è di diretta dal compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Segreteria e della Direzione del nostro partito, ed è composta dai membri del Comitato Centrale Aldo Natali e Achille Occhetto, dal Pompeo Colajanni della Commissione Centrale di Controllo e da Emilio Sarzi Amadè dell'Unità.

Il colloquio, come risulta da un comunicato ufficiale emesso in serata a Mosca (e del quale pubblichiamo il testo a parte) è stato centrato su una reciproca informazione attorno ai movimenti di solidarietà che si sviluppano nei due paesi in favore del popolo vietnamita e alle azioni concrete che pos-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

De Gaulle: severa condanna alla guerra nel Vietnam

Netta riaffermazione dell'indipendenza della Francia dagli USA

Il discorso alla televisione - Lungo colloquio con Gromiko: positivo sviluppo dei rapporti franco-sovietici

Dal nostro inviato

PARIGI, 27. Una dichiarazione di indipendenza totale dagli Stati Uniti è l'asse attorno a cui si è svolto il discorso televisivo di De Gaulle. Esso è durato un quarto d'ora. I quindici minuti sono stati tuttavia sufficienti perché De Gaulle sotto linee la distanza insuperabile che separa ormai la Francia dagli USA e l'ampiezza della rivolta contro la egemonia americana: non solo per ciò che concerne la Francia. Infatti, attorno al tema centrale della indipendenza dagli USA, De Gaulle ha collegato tutti i drammi internazionali e ha posto la soluzione dei più gravi problemi mondiali. La guerra nel Vietnam, che De Gaulle ha duramente riprovato, è stata collegata anch'essa a questo filone centrale. L'aggressione nazista dalla prevaricazione di una grande potenza sulla vita indipendente di uno Stato. « La nostra concezione — ha detto De Gaulle — è che nessuna egemonia, nessun intervento nella vita interna di una nazione, può essere giustificato. L'interesse superiore di tutto

il genere umano è che ogni popolo sia libero di se stesso. Di qui la nostra riprovazione per la guerra che si estende sempre più gravemente in Asia ogni giorno che passa. » La liberazione della Francia dall'ineffabile agli Stati Uniti — come De Gaulle ha definito il rapporto che ha legato il suo paese all'America in tutti gli anni successivi alla seconda guerra mondiale — ha toccato tutti i grandi temi, da quello militare a quello delle armi atomiche, a quello della invasione dei capitali stranieri in Europa, a quello monetario.

Piena di implicazioni minacciose verso la tutela militare degli Stati Uniti sull'Europa è stata quella parte della allocuzione dedicata al rifiuto della Francia, per oggi e per domani, a lasciarsi « assorbire dal sistema atlantico nel seno del quale doveva risiedere la nostra difesa, mentre la nostra sicurezza dipendeva esclusivamente dalle armi e dalla potenza americana ». Una dichiarazione di questa forza porta concreto credito, ad avviso dei commentatori, alle voci che la Francia sarebbe decisa ad uscire dal Patto Atlantico alla scadenza di questo, nel 1969. Ma l'indipendenza è stata rivendicata in tutti i campi, anche se, come il generale ha affermato, « questa politica scandalizza, stupisce gli ambienti per i quali il servilismo della Francia verso gli USA era una abitudine, così che oggi essi parlano di machiavellismo... ».

De Gaulle ha proclamato, senza mezzi termini, che la Francia ha ripreso la sua « libertà di giudizio e di azione verso tutti i problemi mondiali ».

Una vera e propria « dichiarazione di principi », da parte dello Stato francese, pronunciata dal presidente della Repubblica, in occasione della conquista dell'indipendenza da parte della Francia, nel quadro internazionale. De Gaulle ha affermato che questo nuovo elemento ha creato un nuovo rapporto nel gioco internazionale delle potenze e ha ridistribuito le carte di una partita che, dopo Yalta, sembrava destinata a svolgersi attorno a due soli interlocutori.

Il mondo non è più sottoposto, come negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, a « due sole egemonie ». A fianco ai due blocchi, quello sovietico e quello americano, il generale ha rivendicato lo spazio per un « terzo continente », una « terza potenza »: l'Europa, che si libera « dai suoi protettori d'oltre Oceano ». « Senza rinnegare l'amicizia verso l'America — ha esclamato De Gaulle — noi ci comportiamo da europei come siamo, che intendono ristabilire, da un capo all'altro dell'Europa, un equilibrio tra tutti i popoli che sono come noi ».

La prospettiva che De Gaulle ha presentato ai francesi è quella di una politica che restituisca alle sirenne che ci chiedevano l'abbandono, la resa... ha reclamato e realizzato l'indipendenza della Francia ».

Il senso politico più preciso del discorso — che viene pro-

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

WILSON A ROMA



Il primo ministro inglese Harold Wilson è giunto ieri sera a Roma, accolto dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri, per la visita ufficiale che si conclude domani. Intanto, il PCI ha chiesto che Moro e Fanfani riferiscano alla commissione Esteri della Camera sul viaggio in USA, mentre due interpellanze sono state presentate dal PSUIP.

(A pagina 2 le notizie)

Definita come « lotta decisiva »

Johnson: gli USA non rinunciano all'aggressione

La conferenza stampa - Una seconda « testa di ponte » dei marines a nord di Danang? - Più pesante l'impegno degli Stati Uniti in Vietnam

WASHINGTON, 27.

Il presidente Johnson è tornato a ribadire oggi, nella sua attesa conferenza stampa, la politica di aggressione contro il popolo vietnamita, affermando che gli Stati Uniti sono impegnati « in una lotta cruciale » che coinvolge « la loro libertà e la loro benessere » e che « la loro fermezza è la sola garanzia di una pace duratura ». « La posta in gioco è molto alta — Johnson ha insistito — e noi non cederemo ». Il presidente ha ripetuto di essere pronto ad avere colloqui « con qualsiasi governo, in qualsiasi sede, in qualsiasi momento e senza alcuna condizione »; « sono a disposizione — ha detto — di chiunque desideri mettere alla prova la mia sincerità ». Una volta di più, come si vede, Johnson ha avuto cura di escludere implicitamente — con lo accento ai « governi » — una trattativa con il Fronte di liberazione sud vietnamita: l'unico interlocutore con cui la trattativa avrebbe un senso effettivo. Altrove, egli ha riproposto la solita identificazione

Armi chimiche contro il Vietnam

TOKIO, 27.

Radio Hanoi ha accusato oggi gli americani di aver impiegato nel Vietnam, tanto al Sud quanto al Nord, prodotti chimici tossici, tra i quali il « liquido incolore e fetido e una polvere nera dal forte odore ».

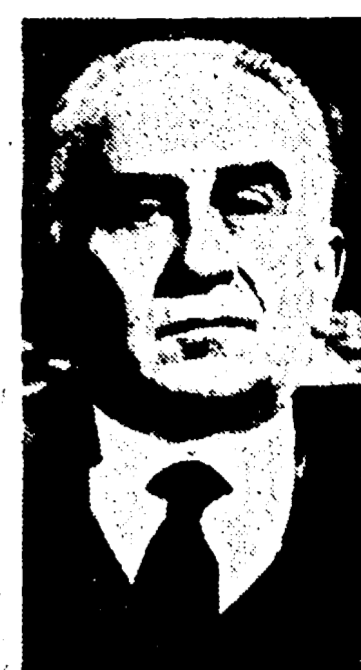
Quando queste sostanze vengono disperse sul terreno — ha detto radio Hanoi — gli alberi si seccano. Il contatto con esse provoca infiammazioni della pelle e scottature.

Radio Hanoi ha detto che centinaia di generali sono stati impiegate domenica scorsa durante un'incursione contro l'isola di Con Co.

(Segue in ultima pagina)

DOMANI ALLE 21

per la nuova serie di « Tribuna politica » la TV trasmette sul primo canale l'intervista col



compagno LUIGI LONGO

ORGANIZZATE L'ASCOLTO

Il Portogallo ha il suo Matteotti

Delgado assassinato da Salazar

Un anello d'oro con le iniziali H.D. è la prova del crimine fascista - Sotto cumuli di sassi i corpi del generale e della segretaria - Scoperto anche un terzo cadavere

BADAJOS, 27.

Il Portogallo ha il suo caso Matteotti? La risposta — purtroppo — è quasi certamente sì. Con ogni probabilità, infatti, i due cadaveri scoperti solo ai cumuli di sassi fra un fiume e un sentiero, e il terzo corpo rinvenuto sul greto dello stesso corso d'acqua, presso la frontiera ispano-portoghese, nel territorio (spagnolo) di Villanueva del Frutal (55 km. a sud di Badajoz) sono quelli del gen. Humberto Delgado, della sua segretaria brasiliana trentenne Ajary Campos, e di un altro dei suoi collaboratori (tre in tutto, oltre alla Campos) che lo avevano seguito in Spagna, allo scopo di prendere contatto lungo il confine con elementi dell'opposizione interna anti-salazariana.

I corpi, in avanzato stato di putrefazione, erano poco riconoscibili, ma un particolare è stato a far luce sull'identità delle vittime: al dito della mano destra di una delle salme c'era un anello d'oro con le iniziali H.D., le stesse di Delgado. La notizia è giunta in Portogallo clandestinamente (la stampa del naturalmente tacet), ed alcuni giornalisti hanno avvicinato la signora Delgado, che vive a Lisbona, informandola di alcune caratteristiche dell'anello: forma, cerchi concentrici intorno al monogramma, cannone in oro con cui Delgado era in contatto, a sostituirlo l'arrestato con una spia, e quindi ad attirare l'ufficiale in un tranello, uccidendolo subito.

Un particolare, fra i molti, contribuisce a dare un'idea di come sta storia di crudeltà e di violenza. Mentre la voce pubblica accusa Salazar di assassinio, una grottesca cerimonia si è svolta a Santa Comba Dao per lo scoprimento di una statua clericofascista, che oggi celebra il trentasettesimo anniversario della sua funesta ascesa al potere, e domani il suo 76.mo compleanno.

Gli ultimi giorni di vita di Delgado sono stati ricostruiti da tre avvocati, l'inglese Macdonald, il francese Leclerc e l'italiano Cavallieri, al termine di una indagine iniziata ai primi di aprile. Essi hanno accertato che il 9 febbraio il generale si trovava a Casablanca. Il 10 si trasferì a Tetuan, dove il giorno dopo s'imbarcò clandestinamente per la Spagna. Il 12 fu visto a Siviglia, il 13 a Badajoz. In tale data, come convenuto, egli inviò quattro cartoline postali ad altrettanti collaboratori. Una diceva: « Ti mando questa prima ma che sia troppo tardi. Non so se ritornerò ». La ricevette



Delgado sono stati ricostruiti da tre avvocati, l'inglese Macdonald, il francese Leclerc e l'italiano Cavallieri, al termine di una indagine iniziata ai primi di aprile. Essi hanno accertato che il 9 febbraio il generale si trovava a Casablanca. Il 10 si trasferì a Tetuan, dove il giorno dopo s'imbarcò clandestinamente per la Spagna. Il 12 fu visto a Siviglia, il 13 a Badajoz. In tale data, come convenuto, egli inviò quattro cartoline postali ad altrettanti collaboratori. Una diceva: « Ti mando questa prima ma che sia troppo tardi. Non so se ritornerò ». La ricevette

(Segue in ultima pagina)

Gas: venerdì sciopero nelle aziende municipalizzate

Uno sciopero generale dei quattromila lavoratori delle aziende municipalizzate del gas, dalla mezzanotte di giovedì a quella di venerdì, è stato proclamato dalla FIDAG-CGIL. La decisione è stata presa in segno di protesta contro le violenze poliziesche subite venerdì scorso dai lavoratori della Romana gas in lotta, con gli ottomila lavoratori delle aziende private (Edison, Italgas), per il rinnovo del contratto.